

Babels (éd.), *Entre accueil et rejet: ce que les villes font aux migrants*, dirigée par M. Agier. Lyon: Le Passager Clandestin, 2018, pp. 159.

Giuseppe Gambazza

Università degli Studi di Milano

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/gn-2018-001-gamb>

*Entre accueil et rejet: ce que les villes font aux migrants* costituisce il parziale approdo di un' esplorazione del fenomeno migratorio condotta da Babels, un collettivo composto da trentotto studiosi di scienze sociali di varia provenienza geografica e disciplinare, fra i quali figurano antropologi, sociologi, geografi, politologi. Sotto la direzione scientifica dell'antropologo Michel Agier, "forse lo studioso più penetrante e coerente, e di gran lunga più esperto e competente, sulle sorti degli oltre duecento milioni di profughi presenti sul pianeta" (Bauman 2016, 76), il progetto culturale – ben dettagliato nel sito <https://anrbabels.hypotheses.org> – si inquadra nell'attuale dibattito relativo alle *policies* di accoglienza migranti e mira a rileggere criticamente le ricadute socio-culturali e politiche delle frontiere europee, siano esse materiali o immateriali.

I risultati raggiunti dalla ricerca verranno pubblicati dall'editore indipendente Le passager clandestin e inseriti nella collana *Bibliothèque des frontières*, costituita da una serie di opere, quattro delle quali già in distribuzione:

- *La mort aux frontières de l'Europe: retrouver, identifier, commémorer*;
- *De Lesbos à Calais: comment l'Europe fabrique des camps*;
- *Entre accueil et rejet: ce que les villes font aux migrants*;
- *Exils syriens: parcours et ancrages (Liban, Turquie, Europe)*.

Frutto della cooperazione di ventiquattro ricercatori, coordinati da Véronique Bontemps (antropologa CNRS), Chowra Makaremi (antropologa CNRS) e Sarah Mazouz (sociologa CNRS), il terzo volume della collana, qui recensito, si caratterizza per scorrevolezza e chiarezza espositiva, favorite dalla presenza di brevi narrazioni, paragrafi di approfondimento – come quelli sulla realtà italiana (pp. 137-140) – e carte geografiche realizzate *ad hoc*.

La trattazione teorica, che occupa la prima parte del libro, trascura volutamente il concetto di "crisi migratoria" nella sua accezione comune,

sempre più connotata da una vena mistificatoria e sviante, utile a scopi di mera propaganda. Più opportuno risulta quindi parlare di una “crisi delle politiche migratorie europee”, alle quali viene ricondotta la mancata attivazione di buone pratiche di ospitalità e a cui si imputa l’inefficacia di un sistema di frontiere adatto a governare i flussi migratori (p. 12).

Muovendo da tali premesse, la seconda parte del volume si sofferma su una serie di casi di studio che spostano il *focus* dell’indagine sulla città, considerata l’ultimo baluardo “socio-politico” di fronte all’avanzata di un diffuso sentimento anti-immigrazione. In particolare vengono prese in esame le pratiche di accoglienza migranti messe in atto nel biennio 2015-2017, relative a quartieri di alcuni tra i più rilevanti centri europei, al fine di rispondere alle seguenti domande di ricerca:

- Come si relazionano le politiche locali rispetto all’influenza delle prefetture?
- Quali sono le logiche, le strategie e le risorse attraverso cui le città definiscono il proprio ruolo nelle politiche migratorie?
- Come le città definiscono la propria comunicazione politica?

I risultati raccolti restituiscono una fotografia composita e sfaccettata della visione europea su tali questioni di rilevante interesse comunitario.

Il taglio prospettico con cui gli autori osservano il fenomeno dei flussi migratori, partendo dalla piattaforma urbana, consente di isolare diversi modelli di partecipazione e collaborazione tra istituzioni e cittadinanza.

Nei capitoli su Parigi (pp. 35-59; 123-137), Istanbul (pp. 101-115) e Berlino (pp. 83-97) si rilevano le divergenze tra i promotori istituzionali di campagne securitarie e le dimostrazioni di solidarietà alle comunità dei migranti espresse da movimenti sociali. Altre volte, accanto a narrazioni di deriva xenofoba provenienti da pulpiti istituzionali (cf. cap. su Bruxelles, pp. 97-100), si riscontrano buone pratiche di ospitalità, rese possibili dalla partecipazione attiva di popolazione ed enti locali. Casi virtuosi, come quelli presentati nei capitoli dedicati a Copenaghen (pp. 63-79) e Barcellona (pp. 117-122), illustrano scenari per un futuro sistema di accoglienza pubblica, integrato e pluralistico, in parziale controtendenza con le istanze espresse a livello nazionale ed europeo: “la ville représente un échelon opératoire et solide de résistance aux tentations autoritaires de l’État” (p. 149).

Il saggio, infine, ricopre un ruolo rilevante nel dibattito epistemologico interno alle scienze sociali, rivolgendosi a un pubblico eterogeneo e composto anche da non addetti ai lavori, affinché essi si dotino di strumenti per interpretare una delle dinamiche topiche dell’attualità. Il collettivo Babel ripositiona al centro della sfera pubblica la figura di un intellettuale collaborativo, reattivo alle sollecitazioni della contemporaneità e partecipe al dibattito pubblico.